

Un ammiratore di Dante nel XVIII secolo, Agostino Paradisi *il Giovane*

Piero Venturelli
(pieroventurelli@hotmail.com)
(Università di Bologna)

Questo scritto si sofferma su un importante estimatore di Dante Alighieri nel XVIII secolo, Agostino Paradisi il Giovane. Nel 1758, quando aveva appena ventidue anni, Paradisi pubblicò un'ispirata ode in difesa della Commedia per porre in risalto la capacità dantesca di parlare magistralmente dei misteri divini, di scrutare in profondità l'anima umana e di tratteggiare immagini memorabili. Paradisi compose il suo poemetto, dal titolo Contra l'Autore delle Lettere Pseudo-Virgiliane al Signor Canonico Ritorni, in reazione all'uscita delle Dieci lettere di Publio Virgilio Marone (1757), pubblicate anonime da Saverio Bettinelli, che in queste epistole criticò la tradizione poetica italiana e soprattutto la Commedia, un'opera che egli accusò di oscurità, stravaganza, deformità e tediosità. Per il resto della sua vita, Paradisi continuò a lodare Dante. Questo articolo termina con il testo integrale dell'ode apologetica scritta da Paradisi.

Parole-chiave: *Agostino Paradisi il Giovane; Dante Alighieri; Saverio Bettinelli; tradizione poetica italiana; Contra l'Autore delle Lettere Pseudo-Virgiliane al Signor Canonico Ritorni (1758)*

Quest'anno, com'è noto, ricorre il settecentesimo della morte di Dante Alighieri (1265-1321).

Devoto e acceso cultore del sommo Fiorentino fu Agostino Paradisi *il Giovane*, celebre uomo di lettere nato a Vignola nel 1736 e morto a Reggio nel 1783¹. Questi visse in un periodo nel quale non erano

¹ Paradisi venne alla luce il 26 aprile 1736 nella rocca di Vignola da colui che da due anni era governatore generale e vice-marchese di Vignola, Giammaria (o Gian Maria, o Giovanni Maria), suddito pontificio perché nato in un piccolo centro urbano dell'Appennino Umbro-Marchigiano, Visso, e da Teresa Castaldi (o Gastaldi), figlia di un alto magistrato originario del paese di Rezzo, nella Repubblica di Genova. All'epoca, il Marchesato di Vignola apparteneva al Ducato estense di Modena (ma era concesso in feudo alla famiglia Boncompagni-Ludovisi) e rientrava nella Diocesi di Modena; il borgo di Vignola contava poco più di 1000 abitanti, mentre la capitale e la seconda città del Ducato, Modena e Reggio (al tempo, l'odierna Reggio nell'Emilia era denominata spesso Reggio di Lombardia o – in alternativa – Reggio di Modena), ne avevano – rispettivamente – sui 20.000 e sui 15.000. La morte colse Paradisi il 19 febbraio 1783 a Reggio. Egli si considerò sempre Reggiano e prese ben presto l'abitudine di associare tale qualifica al proprio nome nel firmare opere a stampa e manoscritte; e tale, non di rado, si definì esplicitamente anche nella corrispondenza epistolare. Per saperne di più sulla figura di questo personaggio, che fu poeta, autore di un apprezzatissimo elogio in prosa, drammaturgo, organizzatore teatrale, economista, storico, traduttore, insegnante, consigliere del principe e molto altro, ci limitiamo a rimandare – seguendo l'ordine cronologico – a G. Tiraboschi, *Paradisi Conte Agostino*, in *Biblioteca modenese o Notizie della vita e delle opere degli scrittori nati negli Stati del serenissimo signor duca di Modena raccolte e ordinate dal cavaliere ab. Girolamo Tiraboschi* [...], 6 tt. (il VI, in 2 voll.), In Modena, Presso la Società Tipografica, 1781-1786 [ristampa anastatica: Bologna, Forni, 1970], t. IV (1783), pp. 33-38; Id., [*Giunte e correzioni al*] *Tomo IV. [della Biblioteca modenese]*, ivi, t. VI (*Che contiene il supplemento a' tomi precedenti e le notizie degli artisti*, 1786), vol. 1 (*Prima parte*), pp. 155-186: 157-158; *Elogio del Conte Agostino Paradisi del dott. Pietro Schedoni*, Modena, Presso la Società Tipografica, 1789 (poi migliorato e accresciuto due volte: 2^a edizione, con lo stesso titolo, In Modena, Presso la Società Tipografica, 1793; 3^a edizione, *Elogio del conte Agostino Paradisi scritto dal sig. Pietro Schedoni*, Modena, Per gli eredi Soliani, Tipografi Reali, 1819); [L. Cagnoli,] *Elogio del conte Agostino Paradisi recitato nel solenne aprimento delle scuole di Reggio il dì XXV novembre MDCCCXI*, in *Poesie e prose scelte del conte Agostino Paradisi*, 2 tt., Reggio, Per Pietro Fiaccadori, 1827, t. I, pp. V-XLVII (2^a edizione corretta e ampliata: *Elogio del conte Agostino Paradisi recitato nel solenne aprimento delle scuole di Reggio il dì XXV novembre MDCCCXI da Luigi Cagnoli*, in *Poesie scelte del conte Agostino Paradisi con l'elogio dell'autore*, Milano, Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, 1830, pp. VII-LXVIII); F. Predari, *Agostino Paradisi*, testo uscito sia in *Iconografia dei celebri vignolesi. Opera edita per cura di Francesco Selmi*, Modena, A spese di Giuseppe Lupi [ma: Luppi] librajo, 1839, pp. I-VIII (l'opuscolo consta di 7 piccole dispense, ognuna delle quali presenta una numerazione di pagine a sé e, spesso, note tipografiche parzialmente diverse da quelle che si trovano nel frontespizio del volumetto rilegato, per esempio la dicitura «Presso il libraio Giuseppe Luppi»; esiste un'edizione anastatica dell'*Iconografia dei celebri vignolesi*, con la collaborazione di G. Bartoli, M.G. Grilli, P. Venturelli e della Biblioteca comunale "Francesco Selmi" di Vignola, a cura del Gruppo di Documentazione Vignolese "Mezaluna - Mario Menabue", Savignano sul Panaro [MO], Gruppo Industriale FG, 2017), sia in Aa.Vv., *Iconografia italiana degli uomini e delle donne celebri dall'epoca del Risorgimento delle scienze e delle arti fino ai nostri giorni*, 4 voll., Milano, Presso l'editore Antonio Locatelli, 1837 [in realtà: vol. I, 1837; vol. II, 1839; vol. III, 1842; vol. IV, 1843; si tratta della periodica raccolta in volume di piccole dispense pubblicate individualmente dal 1836 al 1843], vol. II, fasc. XXXIV [cioè: fasc. XVI

molte le persone dotte che ammiravano la poesia dantesca, in quanto il gusto razionalistico e classicistico, che allora andava diffondendosi e radicandosi un po' dappertutto nel Vecchio Continente, rendeva arduo

della *Classe III. – Letterati*], pp. I-VIII, sia in *Storia delle lettere e delle arti in Italia giusta le reciproche loro risposdenze ordinata nelle vite e nei ritratti degli uomini illustri dal secolo XIII fino ai nostri giorni per cura di Giuseppe Rovani*, 4 tt., Milano, Presso Carlo Nicolini, 1855-1858, t. III (1857), pp. 239-246; G. Carducci, *La lirica classica nella seconda metà del sec. XVIII*, introduzione a *Lirici del secolo XVIII*. Savioli, A. Paradisi, Cerretti, Rezzonico, Cassoli, Mazza, Fantoni, Lamberti, G. Paradisi, a cura del medesimo studioso, Firenze, G. Barbèra, 1871, pp. V-CXXXVII (Nota, pp. CXXXVIII-CXXXIX): XVII-XXXIII; G.B. Intra, *Agostino Paradisi e l'Accademia mantovana (da carteggio inedito)*, «Atti e memorie della R. Accademia virgiliana di Mantova», aa. XVI-XVII (1884-1885) [volume uscito nel 1885], pp. 49-78 (testo identico, anche nel titolo: «Archivio storico lombardo», s. II, vol. XII [1885], fasc. 2, pp. 110-137); A. Balletti, *Il pensiero economico nei Ducati Emiliani e negli Stati Pontifici dalle origini al 1848*, con glosse di L. Cossa, introduzione, trascrizione e edizione critica a cura di M. Mosca, presentazione di M. Bianchini, Reggio Emilia, Diabasis, 2008 (1ª stampa del manoscritto del 1890-1892, conservato nella Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia), pp. 18-24 (testo) e 143 (relative note); A. Graziani, *Le idee economiche degli scrittori emiliani e romagnoli sino al 1848*, «Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena. Sezione di Scienze», s. II, vol. IX (1893), pp. 425-613: 484-488 (in volume a sé [ossia come estratto]: *Le idee economiche degli scrittori emiliani e romagnoli sino al 1848. Memoria premiata al Concorso Cossa [1892] dalla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena*, Modena, Coi Tip. della Società tipografica Antica Tipografia Soliani, 1893, pp. 60-64); G. Ricca Salerno, *Agostino Paradisi e Gherardo Rangone*, «Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti», s. III, vol. LIII [cioè: CXXXVII dell'intera raccolta] (1894), fasc. 20, pp. 605-632; F.S. Cardosi, *La scuola oraziana nel Ducato Estense. Contributo alla storia della letteratura italiana del sec. XVIII*, «Classici e neo-latini», aa. I-IV (1905-1908), interventi apparsi in fascicoli diversi (tutti i testi furono poi raccolti in volumetto: *La scuola oraziana nel Ducato Estense*, Aosta, Marguerettaz, 1908), ma è utile specialmente *Agostino Paradisi* nel secondo numero della prima annata; G. Cavatorti, *Agostino Paradisi (1736-1783). Monografia. Parte I (1736-1764)*, Torino, Carlo Clausen - Hans Rinck (Villafranca [VR], Tipo-litografia L. Rossi), 1907 (unico volume uscito, e privo del testo delle note cui via via si rimanda, di un'opera che avrebbe dovuto essere costituita di due volumi); U. Lari, *Agostino Paradisi nel secondo centenario della nascita. Discorso tenuto in Vignola il 26 Aprile 1936-XIV*, «Studi e documenti. R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna. Sezione di Modena», vol. I (1937), fasc. 1, pp. 99-113; F. Ulivi, *Settecento neoclassico*, Pisa, Nistri-Lischi, 1957, pp. 200-207 (parte già pubblicata all'interno dell'articolo *Settecento minore*, «Paragone. Letteratura», a. IV [1953], n. 40, pp. 3-17); A. Vecchi, *Un giudizio di Agostino Paradisi sul Machiavelli*, «Atti e memorie della Accademia di scienze, lettere e arti di Modena», s. V, vol. XIV (1956), pp. 118-135; F. Venturi, *Ritratto di Agostino Paradisi*, «Rivista storica italiana», a. LXXIV (1962), fasc. 4, pp. 717-738; M. Savini, *Il problema storico e morale in Agostino Paradisi e nel Manzoni*, in Aa.Vv., *Atti del IX Congresso nazionale di studi manzoniani* (Lecco, 24-27 settembre 1971), Lecco, Annoni, 1971, pp. 81-96; A.T. Romano Cervone, *La scuola classica estense*, Roma, Bonacci, 1975, specie pp. 72-99; S. Davoli, *Agostino Paradisi uomo di teatro*, in S. Romagnoli - E. Garbero (a cura di), *Teatro a Reggio Emilia*, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1980, vol. I (*Dal Rinascimento alla Rivoluzione francese*), pp. 247-262; O. Rombaldi, *Il Teatro del Collegio e Agostino Paradisi*, «Il Pescatore Reggiano», n. 136 (1982), pp. 121-133; G. Armani, *Le lezioni di "Economia civile" di Agostino Paradisi e S. Montaguti, Agostino Paradisi (1736-1783). Letterato, storiografo, economista... nell'età dei lumi*, in S. Montaguti - G. Armani, *Agostino Paradisi. 1736-1783*, Vignola, Centro di documentazione, 1983, rispettivamente pp. 39-56 e pp. 1-37 (il testo di Giuseppe Armani è apparso, con il medesimo titolo e nello stesso momento, in «Contributi» [rivista della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia], a. VII [1983], n. 13, pp. 47-62); C. Barigazzi, *Agostino Paradisi. Vita e opere di uno dei protagonisti più originali dell'Illuminismo europeo*, «Reggio Storia», n.s., a. VI (1983), n. 21 [cioè: fasc. 3 dell'a. VI], pp. 70-74 (1ª parte), e n. 22 [cioè: fasc. 4 dell'a. VI], pp. 57-59 (2ª parte); R. Turchi, *Amici per il teatro: Francesco Albergati Capacelli - Agostino Paradisi*, in Ead., *La commedia italiana del Settecento*, Firenze, Sansoni, 1985, pp. 213-227 (2ª edizione, con modifiche: *Amici per il teatro: Francesco Albergati Capacelli e Agostino Paradisi*, in S. Davoli [a cura di], *Civiltà teatrale e Settecento emiliano*, Atti del Convegno Settecento e civiltà teatrale in Emilia [Reggio Emilia, 21-23 marzo 1985], premessa di S. Romagnoli, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 97-114); M. Cerruti, *L'esperienza teatrale di Agostino Paradisi: fra tradizione e invenzione*, in S. Davoli (a cura di), *Civiltà teatrale e Settecento emiliano*, cit., pp. 75-95; L.M. Alfieri, *Aspetti della cultura economica modenese nella seconda metà del XVIII secolo: Agostino Paradisi e Ludovico Ricci e F. Tamassia*, *Le idee di filosofia politica e giuridica di Agostino Paradisi*, in M.L. Fornaciari Davoli (ricerca diretta da), *Economisti emiliani fra il XVI e il XVIII secolo*, coordinamento di L.M. Alfieri, Modena, Mucchi, 1988, rispettivamente pp. 117-170 (su Paradisi, pp. 122-155 [testo] e 165-168 [riferimenti bibliografici in appendice]) e pp. 172-259; M.C. Cafisse, *Agostino Paradisi teorico delle belle arti*, in A. Fraschetti (a cura di), *Letteratura italiana e arti figurative*, 3 voll., Atti del Convegno (Toronto, Hamilton e Montreal, 6-10 maggio 1985), Firenze, Olschki, 1988, vol. II, pp. 749-759; W. Spaggiari, *La diffusione del Dei delitti e delle pene in area estense (1979) e Paradisi, Beccaria e la poesia filosofica (1977)*, in Id., *L'Armonico Tremore. Cultura settentrionale dall'Arcadia all'età napoleonica*, Milano, Franco Angeli, 1990, rispettivamente pp. 35-56 e pp. 57-69; G. Armani, *Le idee illuministe nei territori estensi (1979) e L'Economia civile di Agostino Paradisi (1983)*, in Id., *Un'idea di progresso. Da Beccaria a Galante Garrone*, Reggio Emilia, Diabasis, 2005, rispettivamente pp. 37-62 e pp. 63-79 (questo secondo saggio costituisce una nuova versione del testo apparso per due volte poco più di vent'anni prima, in entrambi i casi con il titolo di *Lezioni di "Economia civile" di Agostino Paradisi*, contributo menzionato sopra nel presente elenco bibliografico); C. Cipolli, *L'Università e la cultura reggiana*, Reggio Emilia, Edizioni San Lorenzo, 1998, specie pp. 42-43, 64-67 e 82-104; W. Rother, *The Beginning of Higher Education in Political Economy in Milan and Modena: Cesare Beccaria, Alfonso Longo, Agostino Paradisi*, «History of Universities», vol. XIX (2004), fasc. 1, pp. 119-158: 140-146 (testo) e 156-158 (relative note); L.M. Alfieri, *Gli scritti di Agostino Paradisi (1736-1783) e la pubblica felicità*, «Bollettino Storico Reggiano», a. XXXIX (2006), n. 132, pp. 53-89; P. Venturelli, *Verso il Risorgimento. Agostino Paradisi Junior (1736-1783): vita, opere e patriottismo culturale di un grande illuminista italiano*, «Il Pensiero Mazziniano», n.s., a. LXVIII (2013), fasc. 3 [uscito nel 2014], pp. 11-40; A. Dattero, *Paradisi, Agostino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXI (*Pansini-Pazienza*), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, pp. 281-286; P. Venturelli, *Agostino Paradisi iunior (1736-1783). Uomo di lettere e di teatro, storico ed economista*, «Bibliomanie», n. 35 (gennaio-aprile 2014), < <https://www.bibliomanie.it/?p=1742> >, senza paginazione (ultimo accesso: 12 febbraio 2021); Id., *Agostino Paradisi il Giovane e la polemica letteraria italo-francese del 1765*, «Gente di Panaro» (rivista del Gruppo di Documentazione Vignolese Mezaluna [sic] - Mario Menabue), n. 17 (2015), pp. 61-102; Id., *Agostino Paradisi il Giovane. Un importante illuminista italiano. Consigliere del duca Francesco III e molto ammirato anche dai sovrani d'oltralpe, Paradisi è il cardine dell'importante stagione del riformismo estense* [titolo editoriale], «Il Ducato. Terre Estensi» (rivista dell'Associazione Culturale Terra e Identità, di Modena), n. 44 (luglio-settembre 2017), pp. 200-213; Id., *Alexandre Deleyre, Agostino Paradisi il Giovane e la polemica letteraria del 1765 sulla (presunta) decadenza dell'Italia*, «Montesquieu.it», n. 10 (2018), pp. 139-201 (l'articolo è disponibile anche sul web all'indirizzo < <https://montesquieu.unibo.it/article/view/11243/11237> >, pp. 1-35 [ultimo accesso: 12 febbraio 2021]); Id., *Uno scambio di sonetti tra Agostino Paradisi il Giovane e Giuseppe Antonio Plessi*, «Gente di Panaro», n. 22 (2020), pp. 49-56. Nelle prossime note, alcuni altri contributi del tutto o in parte inerenti al nostro intellettuale verranno segnalati in presenza di temi specifici.

capirla a sufficienza e apprezzarla. Il maggior numero di riserve e di critiche riguardava la *Commedia*: essa, infatti, vede il non occasionale impiego di un lessico e di un registro “bassi”, ed era giudicata un poema costruito in maniera «gotica» (ossia privo di ordine), laddove gli intellettuali settecenteschi preferivano generalmente opere in versi caratterizzate da un disegno armonico e da uno stile chiaro, elegante e sostenuto. Inoltre, i letterati dell’epoca non di rado esprimevano una certa insofferenza nei confronti di quelle che erano da loro considerate le poco opportune “ipoteche” teologiche medioevali ben presenti nelle tre cantiche².

In questa sede, desideriamo offrire non più di qualche cenno sulla fervida ammirazione nutrita da Paradisi per Dante e riprodurre in forma integrale l’ode giovanile che l’autore emiliano consacrò alla difesa del grande Toscano.

Paradisi, Bettinelli e Dante

A partire dalla metà degli anni Cinquanta del Settecento, allorché dimorava a Reggio³, Paradisi si fece conoscere come il miglior poeta operante a quel tempo in città grazie ai suoi numerosissimi versi, che sovente riscossero largo plauso: ne circolarono parecchi in forma manoscritta oppure stampati in fogli volanti o in opuscoli, ne apparvero alcuni nell’ambito di raccolte poetiche collettive e ne vennero letti in gran copia durante le adunate dell’Accademia degli Ipocondriaci, istituzione culturale reggiana della quale il nostro autore faceva parte fin dal 15 febbraio 1753 (sotto il nome di «Epitideo»), quando non era neanche diciassettenne, e della quale diventò segretario perpetuo il 7 dicembre 1757⁴.

² Tali questioni possono essere approfondite cominciando da G. Zacchetti, *La fama di Dante in Italia nel secolo XVIII. (Appunti)*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1900; A. Zardo, *La censura e la difesa di Dante nel secolo XVIII*, «Giornale dantesco», vol. XIV (1906), quadd. 4-5, pp. 145-167 (poi: in Id., *Gasparo Gozzi nella letteratura del suo tempo in Venezia*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1923, pp. 41-109); M. Barbi, *La fama di Dante nel Settecento*, «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., vol. IX (1901), pp. 1-18 (poi: in Id., *Problemi di critica dantesca*, 2 voll., Firenze, G.C. Sansoni, 1934-1941, vol. I [Prima serie {1893-1918}, 1934], pp. 455-472; C. Calcaterra, *Il Parnaso in rivolta. Barocco e Antibarocco nella poesia italiana*, Milano, A. Mondadori, 1940, pp. 259-280 (si tratta del cap. VII, *Assalto a Dante*; nella nuova edizione del libro, con introduzione di E. Raimondi e uscita a Bologna da Il Mulino nel 1961, la parte che ci interessa è alle pp. 259-282); A. Vallone, *La critica dantesca nel Settecento*, in Id., *La critica dantesca nel Settecento ed altri saggi danteschi*, Firenze, Olschki, MCMLXI, pp. 3-64; A. Battistini, *Dante a chiaroscuro. Requisitorie e apologie settecentesche*, in D. Cofano - M.I. Giabakgi - R. Palmieri - M. Ricci (a cura di), *Dante nei secoli. Momenti ed esempi di ricezione*, Atti dei Seminari *Dante nei secoli della letteratura italiana* (Foggia, 2003-2005), Foggia, Edizioni del Rosone, 2006, pp. 115-135; Id., *Dante in giudizio: requisitorie e apologie*, in B. Capaci (a cura di), *Commenti e dispute (secoli XVII e XVIII)*, Roma, Carocci, 2009, pp. 11-31.

³ A dodici mesi di età, in seguito alla morte del padre, Paradisi aveva lasciato il borgo natale insieme con la madre, la sorella neonata Maria Francesca e il tutore vignolese don Fortunato Altimani. Molto probabilmente aveva trascorso buona parte dell’infanzia a Reggio, dove aveva risieduto a Palazzo Gabbi (oggi Palazzo Tirelli), ed era stato per qualche tempo a Genova; da bambino, forse, aveva soggiornato anche a Roma e a Napoli. A undici anni aveva fatto il suo ingresso al Collegio Nazareno della Città Eterna, prestigioso istituto che egli aveva lasciato gli ultimi giorni del 1752, interrompendo all’improvviso gli studi nei quali si stava distinguendo, per tornare nella seconda città estense e far visita alla madre gravemente inferma. Morta tre mesi più tardi la genitrice, Paradisi aveva deciso di stabilirsi a Reggio e di rinunciare così a concludere il ciclo scolastico. Qui, e siamo arrivati al periodo del quale stiamo parlando a testo, sposò la contessina Massimilla Prini (16 novembre 1758), alla cui famiglia materna (i Malaguzzi Valeri) era appartenuta la madre della principale gloria letteraria cittadina, Lodovico Ariosto (1474-1533); la moglie del nostro personaggio si fece in seguito conoscere come distinta poetessa (fra l’altro, venne aggregata, con l’appellativo di «Aglauro», all’Accademia degli Ipocondriaci, intorno alla quale si veda la nota successiva). Fino al 1772, Paradisi dimorò stabilmente a Reggio, anche se non mancarono diversi suoi soggiorni a Modena, Bologna, Zola (oggi Zola Predosa) ecc.

⁴ L’Accademia degli Ipocondriaci fu istituita ufficialmente il 1° maggio 1747 da otto ventenni votati alle belle lettere e desiderosi di svagarsi in maniera intelligente e conviviale. Costoro, autodefinitisi «maninconosi ed onorandi Messeri», erano guidati da Gioseffo Ritorni (sul quale, cfr. nota 11) e adottarono come proprio emblema il dio Saturno, sotto la cui effigie venne collocato – apportando, però, una modifica nella prima parola (e soltanto in quella: gli editori del tempo, infatti, scrivevano «che a dir») – il verso 119 del canto XX del *Purgatorio* dantesco: «Seconda l’affezion che a dir ci sprona» (nel testo dell’«antica vulgata» stabilito nel 1967 da Giorgio Petrocchi nell’ambito dell’Edizione Nazionale delle Opere di Dante [La *Commedia*, 4 voll., Milano, Arnoldo Mondadori, 1966-1967, vol. III, p. 345], «secondo l’affezion ch’ad ir ci sprona»). All’atto dell’ammissione all’Accademia, il prescelto assumeva in forma esclusiva un nome estratto da un’urna contenente tutti gli attributi (desunti dalla lingua greca) che indicavano gli aspetti peculiari dell’«ipocondria» (o malinconia). Nel 1750 la giovane istituzione culturale cominciò a godere della protezione di Francesco III d’Este (1698-1780), duca di Modena dal 1737 alla morte. All’inizio della sua attività, l’Accademia si fece notare come associazione eminentemente letteraria (dedita, invero, soprattutto ai *divertissements*), ma abbastanza presto vi fu una significativa “apertura” a temi morali, storici, religiosi e – dietro l’impulso, in special modo, di nuovi membri dotati di strapotente ingegno, come Bonaventura Corti (1729-1813, «Pantolmo») e Lazzaro Spallanzani (1729-1799, «Evergo»), entrambi nati nel Reggiano (rispettivamente, a Viano e a Scandiano), sacerdoti (il primo dal 1754, mentre il secondo dal 1762), destinati a chiara (chiarissima, nel caso di Spallanzani) fama specie nel vasto campo che all’epoca veniva definito «filosofia naturale» e molto legati a Paradisi – anche scientifici. I suoi primi quattro lustri di vita furono senza dubbio i più floridi (con l’acme collocata fra il 1754 e il 1763, anno del trasferimento di Spallanzani a Modena), e alla fine del 1757 – allorché fissò la sede nel Palazzo del Collegio (la cui cappella venne adibita ad accogliere le adunanze), ove si trovava pure quella dell’Ateneo di Reggio – ammontavano a oltre

Contemporaneamente Paradisi era il pastor arcade «Falimbo Tilangense» nella locale colonia arcadica chiamata *Crostolia*. Molte delle sue poesie risalenti a questa fase vennero da lui riportate all'interno di fascicoli e codici autografi che si conservano ancora⁵. Alla ricerca di vie che potessero mostrarsi più congeniali di altre alla propria sensibilità, dapprima egli rivolse sovente il proprio gusto all'Arcadia grande e solenne di Vincenzo Filicaia (1642-1707) e Alessandro Guidi (1650-1712)⁶, poi cominciò ad avvicinarsi di volta in volta alle poetiche e agli stili di Francesco Petrarca (1304-1374), Gabriello Chiabrera (1552-1638), Fulvio Testi (1593-1646) e Pietro Metastasio (1698-1782)⁷; in svariate odi, inoltre, iniziarono a far capolino quelle suggestioni da Quinto Orazio Flacco (65-8 a.C.) che in Paradisi aumentarono d'importanza negli anni a venire. Nel campo delle forme metriche, si rivelarono serrate le sue sperimentazioni; in ogni caso, diventò sempre più frequente nelle sue poesie l'impiego dell'endecasillabo sciolto (il verso sciolto per antonomasia), sull'esempio di Carlo Innocenzo Frugoni

quattrocento i membri, tra i quali risultavano compresi alcuni illustri letterati e scienziati; se la maggioranza degli affiliati dimorava all'interno dei territori estensi, non erano pochi coloro che abitavano fuori del Ducato di Modena. Al tempo, Accademia e *Studium* apparivano indissolubilmente connessi, anche perché moltissime persone colte residenti sulle rive del Crostolo vivevano d'insegnamento. Fu soprattutto per questo motivo che l'attività degli Ipocondriaci, già in evidente declino dal 1766, subì un vero e proprio tracollo con la chiusura della locale Università (1772), per poi estinguersi completamente con la calata delle truppe napoleoniche in Italia (1796-1797). I tentativi di far risorgere il sodalizio, compiuti dapprima nel 1811 e poi nel 1814, così come la proposta di trasformarlo in «Regia Accademia Reggiana di Scienze, Lettere ed Arti» (1819), non diedero i risultati attesi: né allora né in seguito, comunque, venne emesso alcun decreto che ne sanciva ufficialmente l'abolizione. Sulla storia e le caratteristiche dell'aggregazione culturale in oggetto, cfr. [L. Cagnoli,] *Memorie per l'Accademia degli Ipocondriaci di Reggio*, Milano, Dalla Società Tipogr. de' Classici Italiani, 1839 (l'autore di tale pubblicazione, il combattivo e poliedrico uomo di lettere Luigi Cagnoli [1772-1854], Modenese di nascita ma Reggiano d'adozione, fu l'ultimo segretario dell'Accademia, all'interno della quale figurava con l'appellativo di «Episemo»; inoltre, egli ebbe un ruolo fondamentale nel recupero e nella diffusione delle opere paradisiene, poiché di queste ultime raccolte parecchi autografi – passati, poi, al bibliofilo reggiano Giuseppe Turri [1802-1879] e, da questi, alla Biblioteca Panizzi della città di Ariosto, istituzione dove risultano tuttora conservati – e promosse l'edizione di molte di esse, alcune mai pubblicate prima); G. Cavatorti, *Agostino Paradisi (1736-1783)*, cit., pp. 33-67 (corrispondenti al cap. II [1ª versione: in Id., *Uno sguardo a Reggio di Lombardia nel Settecento*, Firenze, Società Tipografica Fiorentina, 1903]); C. Cipolli, *L'Università e la cultura reggiana*, cit., pp. 37-44. Va comunque tenuto presente che non è possibile dare un giudizio critico approfondito sull'effettivo valore della stragrande maggioranza delle dissertazioni e delle poesie lette nel suo seno, in quanto purtroppo delle une e delle altre sono spesse volte giunti fino a noi solamente il titolo ovvero poche parti manoscritte.

⁵ Tra di essi, figura l'importante codice autografo dal titolo *Canzoni e Poesie diverse*, aggiornato nel periodo 1753-1759 e attualmente custodito nelle «Carte Paradisi» della Biblioteca Estense Universitaria di Modena (b. V, n. 2). Per dettagli su questo codice, ci permettiamo di rimandare a P. Venturelli, *Uno scambio di sonetti tra Agostino Paradisi il Giovane e Giuseppe Antonio Plessi*, cit., pp. 54-55, nota 4.

⁶ Come ben attestano, per esempio, i primi versi che il nostro letterato diede alle stampe: *La predicazione di Ninive. Versione poetica del libro di Giona*. Al M.R. Padre Vincenzo Maria Giusti la *Quaresima dell'Anno 1756*, Reggio, Per G. Davolio, 1756.

⁷ Dalla fine degli anni Cinquanta in poi, i tipi di tragedia e commedia promossi dal poeta nato a Vignola e dai suoi sodali avevano assai poco in comune con la coeva produzione drammatica dell'illustre autore romano. Pur tuttavia, la rilevanza dell'azione riformatrice del teatro portata avanti dal nostro umanista venne riconosciuta dallo stesso Metastasio, che dichiarò di nutrire stima per il letterato emiliano e di considerarlo un «rivale di sommo merito» (sono parole che troviamo nella missiva che l'abate bolognese Giuseppe Antonio Taruffi [1710-1786], intellettuale di cultura cosmopolita molto reputato dai contemporanei, inviò all'amico Paradisi dalla Corte cesarea di «Vienna Imperiale» il 29 aprile 1770 e che oggi è conservata presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena nelle «Carte Paradisi» [b. IV, n. 15]).

(1692-1768)⁸ e di Francesco Algarotti (1712-1764)⁹, e fu in differenti occasioni utilizzato il verso martelliano. E non solo: parecchi componimenti risultarono di chiara imitazione dantesca. Molte di queste variegata esperienze poetiche della prima maturità del nostro autore vedevano spesso già la presenza di uno dei principali segni distintivi dei suoi versi futuri: l'armonioso decoro di una lingua distante dalla semplice discorsività prosastica.

Tra le poesie paradisiene più riuscite e significative del periodo, va annoverata un'ode con cui l'uomo di lettere emiliano entrò nella polemica inerente al reale valore della *Commedia* e scatenatasi a partire dalla pubblicazione delle anonime *Dieci lettere di Publio Virgilio Marone* (avvenuta alla fine del 1757), la seconda e la terza delle quali appaiono assai dure nei confronti del poema dantesco, che in quella sede è accusato di essere contraddistinto da una grave confusione dell'insieme, nonché da uno stile quasi mai elevato e – insieme – poco intelligibile. A stendere queste epistole fu Saverio Bettinelli (1718-1808), gesuita mantovano che, alla vigilia della loro stampa, si era messo in viaggio con il proposito d'incontrare in Francia e a Ginevra alcune glorie letterarie del tempo; nel frattempo, egli stava diventando in patria uno dei più rinomati e influenti (ma anche controversi) intellettuali di madrelingua italiana¹⁰.

⁸ Nella seconda metà degli anni Cinquanta, il nostro autore entrò in contatto con quest'affermato uomo di lettere e di teatro genovese, che allora era attivo nella capitale del Ducato di Parma come poeta di Corte e – dal 1758 – come segretario perpetuo della Regia Accademia di Belle Arti. Nel corso del decennio seguente, la fama dell'intellettuale emiliano crebbe molto in quella città, e ciò fu dovuto non solo alle sue poesie, ma anche alle sue traduzioni in verso sciolto di celebri tragedie francesi sei e settecentesche, traduzioni alle quali egli lavorò per alcuni anni dal 1759 e che vennero utilizzate nelle rappresentazioni dell'Accademia degli Attori Italiani, sorta sotto la protezione del duca Filippo di Borbone (1720-1765, al potere dal 1748 alla morte) con lo scopo di mettere in scena testi teatrali italiani e testi teatrali stranieri resi in italiano (Paradisi, peraltro, ripose in tale istituzione grandi speranze ai fini dello sviluppo di un repertorio tragico "nazionale"); queste versioni dell'umanista originario di Vignola ebbero larga circolazione soprattutto quando, insieme con altre compiute da suoi colleghi letterati, uscirono dai torchi nella pregiata *Scelta di alcune eccellenti tragedie francesi tradotte in verso sciolto italiano*, 3 voll., Liegi [ma: Modena], A Spese degli Eredi di Bartolomeo Soliani, Stampatori Ducali di Modena [«in Modena», però, nei voll. II e III], MDCCLXIV-MDCCLXVIII (i primi due volumi furono pubblicati nel 1764, mentre il terzo nel 1768, e in quest'ultimo trovò spazio anche l'unica tragedia di Paradisi a essere stata conclusa e portata sul palcoscenico, *Gli Eptidi*, la cui prima recita risale alla sera dell'11 dicembre 1764 nel Teatro di Cittadella, il teatro pubblico reggiano del quale egli era dal 1760 direttore artistico degli spettacoli). A proposito dei domini di Parma, si deve tener presente che la principessa Enrichetta d'Assia-Darmstadt (1702-1777) – nata d'Este, rimasta vedova nel 1731 di Antonio Farnese (n. 1679), ultimo duca di quei territori appartenente a tale famiglia, e nel 1764 del langravio Filippo d'Assia-Darmstadt (n. 1708) – designò nel 1765 il nostro autore presidente della propria Accademia Teatrale, che aveva sede a Borgo San Donnino (ora Fidenza), un incarico da lui svolto per qualche tempo. Inoltre, occorre ricordare che, nell'anno appena menzionato, egli incrociò le armi dialettiche con un discusso ospite della Corte di Parma, il *philosophe* bardolessese Alexandre Deleyre (1726-1797), il quale aveva innescato una contesa letteraria franco-italiana mediante un'acerba epistola che, uscita senza firma nella rivista parigina «Gazette littéraire de l'Europe», accusava il Bel Paese di essere in grave ritardo in tutti pressoché tutti i campi (incluso quello culturale) rispetto alla Francia e agli altri Stati più progrediti del Vecchio Continente; Paradisi rispose a quel testo con un'interessante lettera che, intrisa di un profondo sentimento della grandezza e delle potenzialità della Penisola, fu impressa anonima nel foglio veneziano «La Minerva o sia Nuovo giornale de' letterati d'Italia». Infine, subito dopo la morte di Frugoni, l'umanista emiliano declinò l'invito a succedergli come segretario perpetuo della Regia Accademia di Belle Arti di Parma.

⁹ Il poligrafo e giramondo veneziano Algarotti, all'epoca uno degli intellettuali italiani più illustri e benvenuti presso le Corti europee e più apprezzati dal pubblico internazionale, dal 1757 al 1762 risiedette a Bologna, dove fondò l'Accademia degli Indomiti con l'obiettivo precipuo d'incoraggiare scrittori e poeti promettenti. Paradisi entrò a farne parte quando aveva ventitré anni, in un periodo nel quale egli era tutto sommato ancora abbastanza poco conosciuto fuori del Ducato di Modena. L'affabile e generoso Algarotti diventò per lui una sorta di padre putativo nel mondo delle lettere, stimolandolo a uscire idealmente da un certo provincialismo tardoarcaico italiano e a guardare oltre le Alpi (ed era la stessa esortazione che gli proveniva dall'abate Taruffi), il che portò il giovane intellettuale anche ad approfondire lo studio della lingua inglese, dei grandi autori (inclusi filosofi e storici) che si esprimevano in quell'idioma e del newtonianismo, nonché ad applicarsi alla traduzione di opere di insigni poeti britannici; inoltre, il famoso scrittore veneto lo mise in contatto epistolare con Voltaire (1694-1778), dei cui celebri testi drammatici *La Mort de César*, *Le Fanatisme, ou Mahomet le prophète* e *Tancredi* l'umanista emiliano, fra la metà del 1759 e la fine del 1760, diede eleganti versioni che, lodate pure dal principe dei *philosophes* in persona, godettero a lungo di una certa rinomanza, furono più volte adoperate per rappresentazioni in varie città dello Stivale (tra cui Parma: cfr. nota precedente) ed ebbero un ruolo non marginale nella maturazione della lingua poetica e teatrale italiana durante la seconda metà del Settecento. Circolarono subito in forma manoscritta e poi, nel 1764, vennero impresse – con modifiche – all'interno dei primi due volumi della *Scelta di alcune eccellenti tragedie francesi tradotte in verso sciolto italiano*, preziosa raccolta che abbiamo citato nella nota precedente e che annoverava tra i suoi principali scopi sia quello di offrire testi già scenicamente sperimentati, e dunque agibili, sia quello di nutrire e orientare il gusto del genio eminente che sarebbe potuto nascere in futuro e che, con i suoi lavori, avrebbe provveduto a delineare il modello del perfetto stile tragico nazionale (così, in effetti, andarono le cose: nel 1775 Vittorio Alfieri [1749-1803] studiò e postillò quattro delle traduzioni paradisiene lì contenute, come si può leggere nella sua *Vita scritta da esso*, 2 voll., a cura di L. Fassò, Asti, Casa d'Alfieri, 1951, vol. I [Edizione critica della stesura definitiva], p. 187 [siamo nell'Epoca quarta, cap. 1]; è superfluo ricordare che quest'autobiografia del ragguardevole autore piemontese fu pubblicata – postuma – nel 1806).

¹⁰ Il riferimento è a *Dieci lettere di Publio Virgilio Marone scritte dagli Elisj all'Arcadia di Roma sopra gli abusi introdotti nella Poesia Italiana, in Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori con alcune lettere non più stampate*, In Venezia, Impressi nella Stamperia di Modesto Fenzio, MDCCLVIII [ma il volume apparve, come detto, al morire del 1757], pp. 1-67 (la *Lettera Seconda* e la *Lettera Terza* si trovano – rispettivamente – alle pp. 6-11 e alle pp. 12-19). Oltre a queste anonime epistole pseudo-virgiliane in prosa, nel volume sono racchiusi (con sequenze di pagine): *Versi sciolti dell'Abate Carlo Innocenzo [sic] Frugoni*, pp. III-CLV; *Epistole in versi del Sig. Conte Francesco Algarotti*, pp. III-XXXVIII; *Dodici [sic] poemetti in verso sciolto del P. Saverio Bettinelli gesuita altra volta Pubblicati in Milano sotto il Nome di Diodoro Delfico P.A.*, pp. 3-157. Le *Dieci lettere* costituiscono un brillante *pamphlet* che, nella seconda e terza epistola, offre una stroncatura della *Commedia*, poema accusato di risultare spesso oscuro, stravagante, deforme e noioso. Secondo Bettinelli, tuttavia, nelle tre cantiche sono presenti anche di squarci di altissima

Quando nessuno sapeva ancora con certezza chi avesse scritto tali lettere pseudo-virgiliane, Paradisi vergò un'ispirata apologia della *Commedia* in endecasillabi sciolti per porre in risalto la capacità dantesca di parlare magistralmente dei misteri divini, di scrutare in profondità l'anima umana e di tratteggiare immagini memorabili. Accanto a ciò, tuttavia, il giovane poeta non omise di muovere critiche a quelle che egli riteneva l'asprezza e l'oscurità di un gran numero di versi contenuti nelle tre cantiche.

Tale ode anticipa parecchi degli aspetti peculiari dei componimenti che l'umanista emiliano scrisse negli anni della piena maturità: la sorvegliata ricerca della perfezione formale attraverso il cesellamento di endecasillabi robusti e levigati, virili senza essere aspri; l'adozione di uno stile dotto contraddistinto da una misurata classicità; lo splendore delle immagini offerte; l'approdo a un'elegante compattezza dell'insieme; la testimonianza di un'opzione culturale precisa, che contemplava la ragionata difesa della lingua e della tradizione letteraria italiana di fronte agli attacchi che da tempo molti intellettuali (anche non stranieri) indirizzavano ad ambedue, un nobile e fiero sentimento patriottico – questo – che poi sorresse e orientò gli sforzi del nostro autore anche quando egli fece il suo ingresso in campi diversi da quello poetico.

Paradisi dedicò l'apologia di Dante all'amico Gioseffo Ritorni (1723-1795), importante uomo di Chiesa a Reggio, il quale – fra l'altro – undici anni addietro era stato cofondatore e primo segretario dell'Accademia degli Ipocondriaci¹¹. Il poemetto venne inviato alla rivista mensile veneziana «Memorie per servire all'istoria letteraria»: sotto il titolo di *Contra l'Autore delle Lettere Pseudo-Virgiliane* al

poesia, prova inequivocabile del fatto che Dante era provvisto di un ingegno acuto e fecondo accompagnato da una fantasia vivace e originale. A suo avviso, episodi, immagini e versi di singolare potenza s'incontrano purtroppo solo assai di rado nella *Commedia*, perché colui che la creò non riuscì né ad allontanarsi – se non sporadicamente – dalla rozzezza dei suoi tempi e della sua lingua né a vincere l'inclinazione a mescolare in modo caotico mitologia antica, cristianesimo, platonismo, poesia d'età pagana, pensiero arabo ecc. A giudizio di Bettinelli, dunque, il celebre Fiorentino mancava di buon gusto e di discernimento nell'arte, sebbene sia stato capace di comporre talvolta versi senz'altro mirabili, la qual cosa fece scaturire in molte generazioni di autori italiani una tendenza all'abuso dell'imitazione di Dante. In sostanziale accordo con parecchi intellettuali europei del suo tempo, il gesuita mantovano riteneva che l'autentica poesia fosse espressione di severa e sobria armonia, e quindi esigesse una sapiente perspicuità del disegno come versi dotati di sorvegliata levigatezza, splendida magnificenza e nobile fierezza; questa sua convinzione lo portò a non risparmiare critiche, nelle sue epistole pseudo-virgiliane, nemmeno ad altri famosi letterati – presi frequentemente a modello dai colleghi – della tradizione italiana (inclusi Petrarca e Ariosto). Per un primo approccio alla figura dello scrittore lombardo e al suo animoso *pamphlet*, rinviamo a C. Muscetta, Bettinelli, Saverio, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. IX (Berengario-Biagini), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1967, pp. 738-744, e M. Fubini, Bettinelli, Saverio, in *Dante. Enciclopedia Dantesca*, 6 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996 [1ª edizione: 1970; 2ª edizione (riveduta): 1984], vol. I [A-Cii], pp. 615-616. In prospettiva più ampia, circa vari aspetti delle concezioni e delle opere dell'autore mantovano, cfr. – da ultimo – C. Cappelletti (a cura di), Saverio Bettinelli nel III centenario della nascita (1718-1808), Atti del Convegno (Mantova, 25-26 ottobre 2018), Pisa-Roma, Serra, 2019 (numero monografico di «Testo», n.s., a. XL [2019], n. 77). Cenni sulle più significative reazioni immediate – non solo in Italia – alle *Dieci lettere* sono in C. Muscetta, Bettinelli, Saverio, cit., p. 615 (dove viene menzionata pure l'ode di Paradisi), e in G. Cavatorti, *Agostino Paradisi (1736-1783)*, cit., pp. 101-103 (a p. 103 si dà conto molto in breve anche della «sfortuna» della *Commedia* nel tardo Settecento e nell'Ottocento); inoltre, sempre nel libro di Cavatorti (alle pp. 110-111), si citano alcuni dei principali estimatori italiani di Dante nel XVIII secolo. Per approfondimenti intorno a Bettinelli lettore di Dante e agli interpreti del Sommo Poeta contemporanei all'intellettuale lombardo, si vedano soprattutto F. Betti, *Storia critica delle Lettere virgiliane*, Verona, Fiorini, 1972 e i seguenti studi già citati: G. Zacchetti, *La fama di Dante in Italia nel secolo XVIII. (Appunti)*; A. Zardo, *La censura e la difesa di Dante nel secolo XVIII*; M. Barbi, *La fama di Dante nel Settecento*; C. Calcaterra, *Assalto a Dante*; A. Vallone, *La critica dantesca nel Settecento*; A. Battistini, *Dante a chiaroscuro*; Id., *Dante in giudizio* (in quest'ultimo contributo, ci si sofferma brevemente anche su alcuni umanisti secenteschi che parlarono delle opere alighieriane).

¹¹ Gioseffo (o Giuseppe) Ritorni fu il personaggio intellettualmente più significativo degli otto «maninconosi ed onorandi Messeri» che diedero vita a quell'interessante istituzione culturale reggiana (a proposito di essa, cfr. nota 4). Nato a Finale di Modena (oggi Finale Emilia) il 24 marzo 1723, durante l'infanzia si trasferì con la famiglia a Reggio, dove frequentò il Collegio dei Gesuiti; prese la laurea *in utroque iure* e anche in scienze teologiche all'Università di Modena; entrò presto a far parte dell'Accademia dei Muti, sodalizio intellettuale che tra il 1673 e il 1751 operò stancamente nella seconda città del Ducato estense, e i cui membri si erano consacrati alle Muse poetiche, ma rimanendo sempre fermi su un piano diletantistico d'imitazione arcadica; nel 1747, alcune settimane dopo aver contribuito a fondare l'Accademia degli Ipocondriaci (vi figurava come «Memfimerunte»), prese i voti religiosi. Di essa, quando le cariche non erano ancora perpetue, Ritorni ricoprì per due volte l'ufficio di segretario (dal 1º maggio 1747 al 23 gennaio 1749, e dal 19 novembre 1750 al 9 novembre 1751) e ne fu il primo vice-segretario (dal 9 novembre 1751 al 18 novembre 1752). Intanto, un cenacolo di dotti iniziò a riunirsi con una certa frequenza presso la sua abitazione. Nel 1752 venne nominato canonico coadiutore, e nel 1766 canonico, nella cattedrale reggiana di San Prospero; su sua idea, fu costruita una sala dove raccogliere, mettendoli a disposizione dei giovani, i libri via via lasciati in eredità al capitolo della cattedrale (1785); nel 1788 venne scelto come vicario generale di monsignor Francesco Maria d'Este (1743-1821), che era da tre anni vescovo di Reggio. Morì in quella città nel dicembre 1795. A proposito di questa tutt'altro che irrilevante figura, cfr. G.V. [cioè: G. Vecchi], *Di monsignore Giuseppe Ritorni reggiano notizie biografiche*, in Aa.Vv., *Notizie biografiche e letterarie in continuazione della Biblioteca modonese [sic] del cavalier abate Girolamo Tiraboschi* [nei tt. I {1833} e II {1834}; nei tt. III {1835}, IV {1835} e V {1837}], invece: *Notizie biografiche in continuazione della Biblioteca modonese [sic] del cavalier abate Girolamo Tiraboschi*, 5 tt., Reggio, Tipografia Torreggiani e Compagno, 1833-1837 (ristampa anastatica: Bologna, Forni, 1972), t. V (1837), pp. 255-267; [L. Cagnoli,] *Memorie per l'Accademia degli Ipocondriaci di Reggio*, cit., pp. 6 e segg.; G. Cavatorti, *Agostino Paradisi (1736-1783)*, cit., pp. 33 e segg. (specie pp. 40-41, dove ci si sofferma sulla biografia).

Signor Canonico Ritorni, apparve nel numero di dicembre del 1758¹². Questi versi ricevettero a lungo e da più parti lodi entusiastiche per l'afflato lirico, i versi energici, la maestà dello stile, la vividezza delle immagini e la sapiente concisione¹³.

Scopertosi il nome dell'autore delle epistole pseudo-*virgiliane*, un personaggio che il giovane intellettuale stimava molto come poeta, l'ode venne riproposta – sotto il titolo di *Al Sig. Canonico Gioseffo Ritorni. Sopra il Dante* – nella raccolta paradisiaca *Versi sciolti*, che uscì dai torchi a Bologna nel 1762 e che godette di un lusinghiero successo almeno fino al principio del XIX secolo (arrivò a vantare anche una nuova edizione – postuma – a Genova nel 1795)¹⁴. Questa seconda stesura presenta numerose modifiche testuali, non di rado profonde e in parecchi casi introdotte con tutta evidenza per attenuare le espressioni più polemiche; comunque, i versi seguitano a non mancare di mirabile politezza e a rimanere esenti da ogni leziosità, e la solida e armonica nobiltà dell'insieme si conserva intatta¹⁵.

Dopo aver pubblicato tale componimento, per il resto della vita il nostro autore continuò a tributare elogi alti e convinti al grande Fiorentino, peraltro non senza ribadire le critiche indirizzategli nell'apologia e non senza mostrarsi parecchio contrariato nel trovare spesso nella *Commedia* nozioni e rimandi filosofico-teologici tratti dalla Scolastica. A ogni modo, il letterato emiliano diede prova di essere in sintonia con Alighieri molto più di quanto non lo fossero numerosi intellettuali settecenteschi¹⁶: quest'aspetto può tuttavia apparire abbastanza singolare, come d'altronde può lasciare piuttosto disorientati l'ammirazione nutrita da Paradisi per i presunti antichi canti gaelici del leggendario bardo Ossian (pubblicati – in prosa inglese – dallo scrittore scozzese James Macpherson [1736-1796] dal 1760 alla redazione definitiva del 1773), alla luce del suo ideale di eleganza e compostezza oraziana, un ideale

¹² I dati bibliografici completi sono riportati nella nota 26. Per considerazioni generali – purtroppo, alquanto riduttive e a volte inesatte – su questa fortunata apologia composta dal poeta emiliano, vedi D. Consoli, *Paradisi, Agostino*, in *Dante. Enciclopedia Dantesca*, cit., vol. IV [N-Sam], p. 284. In G. Cavatorti, *Agostino Paradisi (1736-1783)*, cit., pp. 103-111, viene approfondito il tema: le argomentazioni e i raffronti testuali contenuti, invero non sempre impeccabili, hanno tuttavia la capacità di mostrare in maniera convincente i principali pregi e difetti dell'ode della quale stiamo parlando, pregi e difetti che vengono così sintetizzati dallo studioso: «È una operetta piena di sentimento e di vita, vibrante di generosa indignazione e nel tono sdegnoso informata a quella dignità e serietà conveniente a tant'argomento. Il verso del Paradisi, che ordinariamente, nella sua magnificenza e maestà, nella sua stessa robustezza, ha sempre un che di molle e di morbido, qui [sic], se bene ampio e ricco, è secco ed asciutto; le immagini [sic] sono appropriate ed efficaci. Vero è che talora alla ricercata magnificenza della frase non corrisponde l'elevatezza del pensiero: e che spesso il verso procede faticoso; nè [sic] ci piace [...] la sovrabbondanza degli aggettivi, ecc. [...] In ogni modo quella dizione sempre nobile, quella frase sempre maestosa e quasi pittorica, animata di vero sdegno, danno all'insieme un aspetto di severità caratteristica e potente» (pp. 110-111). Poco oltre, afferma Cavatorti: «In nessuno [...] di questi poeti [sic]: quelli che, nel Settecento, difesero – e, a volte, anche imitarono – Dante], escluso l'Alfieri, abbiamo tanta forza di sentimento, tanta sincerità d'ispirazione, come nel nostro: il Paradisi ha mostrato di comprendere e di gustar Dante assai più profondamente de' più de' suoi contemporanei, e componendo un poemetto che non è neanche senza pregio artistico, tanto più quando si considera la giovanissima età del poeta, s'è conquistato nella storia del culto dantesco nel secolo XVIII un posto notevole, che non potrà essergli negato senza ingiustizia» (p. 111). Dal canto suo, Ferruccio Ulivi (in *Settecento neoclassico*, cit.) mette giustamente in rilievo come l'endecasillabo dell'ode sia caratterizzato da un'«impronta personale di serena sostenutezza» (pp. 200-201) e dall'«accostamento del ritmo a una attiva e personale esperienza umanistica» (p. 201). Aggiunge lo studioso: «E certamente il Paradisi trae il suo lessico da quello tradizionale; ma è evidente che nella sua parola s'insinua un peso e valore di convinzione intellettuale e morale, e i termini ci appaiono elaborati nell'insieme con una compattezza dura e stentamente [sic] articolata, esente però dal vaniloquio frugoniano. Il peso delle affinità latine e del formulario classicheggiante è più franco che nel Testi (non del tutto immemore del rinascimentalismo trissiniano)» (*ibidem*). Sul poemetto paradisiaco, cfr. anche A.T. Romano Cervone, *La scuola classica estense*, cit., pp. 77-79.

¹³ Per qualche accenno sulla ricezione, rimandiamo a G. Cavatorti, *Agostino Paradisi (1736-1783)*, cit., pp. 109 e – soprattutto – 110.

¹⁴ I dati bibliografici completi di queste due impressioni dei *Versi sciolti* si trovano nelle note 28 (la prima) e 30 (la seconda). I testi di tutti i diversi componimenti inclusi nelle due edizioni della raccolta risultano quasi indistinguibili: a differenziarli sono alcune minime varianti (in certi casi, viene da pensare si tratti di meri refusi tipografici). Per semplificare, esulando la nostra indagine dal campo dei filologi di professione, nel presente articolo consideriamo identiche le stesure del poemetto in difesa di Dante apparse nelle due impressioni dei *Versi sciolti*, cosa che peraltro hanno fatto anche gli studiosi – almeno quelli da noi conosciuti – interessatisi a tale ode (su questo, cfr. – ad esempio – nota seguente).

¹⁵ Un raffronto tra la versione uscita nella rivista e la versione uscita nella raccolta è sia in G. Cavatorti, *Agostino Paradisi (1736-1783)*, cit., pp. 106-110, sia in A.T. Romano Cervone, *La scuola classica estense*, cit., p. 78. In quest'ultima sede, scrive Anna Teresa Romano Cervone: «Profonde e sostanziali le differenze fra le due redazioni; la prima, di più efficace valore polemico, e d'una maggiore stringatezza che viene resa con immagini essenziali e sostenute, è più sulla scia d'una impressione dantesca; nella seconda, le giustificazioni assolute in favore del poeta perdono vigore polemico ma acquistano chiarezza di giudizio.¶ Nella seconda stesura la vicinanza di gusto al neoclassicismo è più acuta e c'è la tendenza ad una maggiore sonorità, assente nella prima stesura». Poco oltre, sempre a p. 78, la studiosa mette in risalto «la tensione verso la serenità neoclassica della seconda stesura».

¹⁶ Tra i giudizi espressi dall'intellettuale emiliano intorno alla *Commedia*, spiccano quelli da lui consegnati a un manoscritto privato, apparso a stampa (postumo) sotto il titolo di *Estratto II. della Storia della letteratura italiana di Girolamo Tiraboschi tomo quinto dall'anno MCCC fino all'anno MDCCC*, in *Poesie e prose scelte del conte Agostino Paradisi*, cit., vol. II, pp. 306-327: 319-320 (ci troviamo all'interno della sezione *Libro III.*, che è alle pp. 317-327). Lì il nostro autore svolse considerazioni personali suggeritegli dal confronto con la *Storia della letteratura italiana di Girolamo Tiraboschi*, 10 tt. (per un totale di 13 voll.), In Modena, Presso la Società Tipografica, MDCLXXII-MDCLXXXII, e per la precisione con il t. V, uscito nel 1775.

che denuncia forti punti di contatto con l'estetica e le poetiche di tipo neoclassico, le quali stavano proprio allora iniziando a prendere piede in Europa¹⁷.

Per alcuni anni a partire dal 1763, poi, il nostro personaggio commentò i testi di Dante nel suo corso di Poesia Italiana destinato agli studenti delle Scuole del Seminario, a Reggio, le quali erano aperte anche a coloro che non appartenevano al ceto nobiliare. Proprio in quel periodo, esse stavano cominciando a svolgere una funzione di primo piano nella vita culturale della città: nel loro seno, infatti, molti docenti possedevano elevata caratura intellettuale, erano all'ordine del giorno discussioni su idee filosofiche e scientifiche provenienti dai contesti francese, tedesco e inglese, e si tenevano in gran conto lingue e letterature classiche non meno dei patrimoni umanistici italiano ed europei. Nell'ambito delle lezioni da lui tenute presso le Scuole del Seminario, l'autore nato a Vignola illustrò la poetica di Orazio attraverso esempi tratti dai maggiori poeti della Penisola, con in testa Dante, rivendicando la piena autonomia della letteratura italiana rispetto a quella latina. Ci pare significativo sottolineare come, intorno alla sua cattedra, si siano gettate le basi della cosiddetta "scuola oraziana estense", i cui principali esponenti furono, oltre a Paradisi, il quasi coetaneo e grande amico Luigi Cerretti (1738-1808) e, nei decenni successivi, i più giovani Francesco Cassoli (1749-1812), Luigi Lamberti (1759-1813) e Giovanni Paradisi (1760-1826), il primogenito di Agostino¹⁸.

Il veemente attacco di Paradisi a Bettinelli e le loro diverse posizioni circa Dante non furono fattori capaci d'impedire la fioritura di una cordiale amicizia e di una robusta stima reciproca tra i due: il gesuita lombardo non solo entrò presto in corrispondenza epistolare con l'intellettuale emiliano, ma il loro legame non s'incrinò nemmeno quando, in seguito, le loro personali convinzioni entrarono in urto a

¹⁷ È appena il caso di ricordare che il letterato padovano Melchiorre Cesarotti (1730-1808) si procurò fama europea dando alle stampe, trentatreenne, la prima traduzione italiana – in verso sciolto – dei canti pseudo-ossianici: *Poesie di Ossian, figlio di Fingal, antico poeta celtico, ultimamente scoperte, e tradotte in prosa Inglese da Jacopo Macpherson, e da quella trasportate in verso italiano dall'Ab. Melchior Cesarotti con varie Annotazioni de' due Traduttori*, 2 tt., In Padova, Appresso Giuseppe Comino, CIOCCCLXIII. A tale edizione seguirono, a distanza l'una di nove e l'altra di trentotto anni, queste (più volte ristampate): *Poesie di Ossian, Antico Poeta Celtico, trasportate dalla Prosa Inglese in verso Italiano dall'Ab. Melchior Cesarotti. Edizione II ricorretta ed accresciuta del restante dei Componimenti dello stesso Autore*, 4 tt., In Padova, Appresso Giuseppe Comino, CIOCCCLXXII; *Poesie di Ossian, antico poeta celtico*, 4 tt., Pisa, Dalla Tipografia della Società Lett., MDCCCI (nell'ambito delle *Opere dell'Abate Melchior Cesarotti*, 40 tt., dapprima Pisa, Dalla Tipografia della Società Lett. e poi Firenze, Presso Molini, Landi, e Comp., MDCCCI-MDCCCXIII). In epoca remota, il mitico bardo fu ritenuto nativo dell'Irlanda; in seguito, talvolta venne considerato scozzese, un'idea che si diffuse molto nella seconda metà del XVIII secolo specialmente per le origini personali di Macpherson e per il fatto che egli sostenne di aver raccolto, tra i montanari dell'antica Caledonia, i poemi di Ossian sotto forma di comunicazione orale in lingua ersa. All'interno dei canti attribuiti a questo personaggio leggendario, la sua individualità e la sua originalità sembravano trovare la più libera espressione e si riscontrava il trionfo della natura selvaggia e della dimensione fantastico-passionale della poesia, tutti aspetti che risultavano estranei al dominante razionalismo settecentesco e che – nello stesso tempo – costituivano i prodromi di una diversa temperie culturale, ormai di sapore preromantico. Fu in un passo di una sua lettera autografa all'amico bolognese Francesco Albergati Capacelli (1728-1804) che Paradisi ebbe a lodare quei componimenti "esotici" nella prima traduzione di Cesarotti: «Ella ha desiderio delle Poesie dell'Ossian Poeta Celtico, o sia montagnano Scozzese: ed ella si aspetta forse cose aride come il suo nativo clima Iperboreo: ed io voglio disingannarla, e farle vedere che senza lingua latina, e greca vi sono Poeti eccellenti. Lo farò trascrivendole un saggio, che l'Abbate Cesarotti ne ha mandato al Padre Bettinelli, e da Lui per terza mano è passato a me» (la trascrizione di questo brano, il quale appartiene a una missiva autografa del 27 marzo 1763 ora custodita – a quanto scrive genericamente Silvio Montaguti – nell'Archivio di Stato di Bologna [non abbiamo potuto esaminare in prima persona tale lettera, ma essa dovrebbe trovarsi – per la precisione – nell'«Archivio Albergati», s. IX, b. 271, n. 72], è stata presentata per la prima volta in S. Montaguti, *Agostino Paradisi [1736-1783]*, cit., pp. 21-22; nel riproporla qui, ci siamo permessi di correggere un piccolo refuso che con ogni probabilità non è contenuto nel manoscritto).

¹⁸ Alcune notizie su Paradisi insegnante di Poesia Italiana sono rintracciabili in G. Cavatorti, *Agostino Paradisi (1736-1783)*, cit., p. 264; C. Cipolli, *Il Seminario di Reggio Emilia e il Risorgimento (Ricerche sui periodi 1750-1798 e 1848-1859)*, in Aa.Vv., *Il Risorgimento a Reggio*, Atti del Convegno (Reggio Emilia, 28-29 dicembre 1961), Parma, Tipografia editrice «La Nazionale», 1964, pp. 259-267: 260 (si tratta di dati poi ripresi in Id., *L'Università e la cultura reggiana*, cit., p. 13). Potrebbe risalire al 1763 ed essere destinato ai suoi allievi il *Commentario sopra la Poetica di Orazio Flacco* che l'intellettuale emiliano lasciò incompiuto e inedito nell'autografo mutilo, privo di data, ora custodito presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena ("Carte Paradisi", b. VII, n. 8).

proposito di altri argomenti¹⁹. Nelle rispettive concezioni dei due letterati, comunque, non mancavano né – spesso – una generale affinità di intenti né – in alcuni campi – una palese somiglianza di idee²⁰.

¹⁹ Un caso per tutti: l'entusiasmo. A questo tema, assai dibattuto dagli intellettuali – non solo italiani – del periodo, Bettinelli dedicò il libro *Dell'entusiasmo delle belle arti*, In Milano, Appresso Giuseppe Galeazzi regio stampatore, 1769; in tale opera, il gesuita mantovano avanzò tesi sensistiche talmente radicali da avallare posizioni prossime all'estro rococò e al sublime preromantico. Nel breve testo i cui dati bibliografici stiamo per indicare, Paradisi prese esplicitamente le distanze da tali concezioni per abbracciare un sensismo modulato in prospettiva ormai quasi neoclassica: *Saggio metafisico sopra l'entusiasmo delle belle arti*, «Estratto della Letteratura europea per l'anno MDCCLXIX», t. III (luglio-settembre), pp. 144-160. Da qualche tempo, peraltro, era in corso tra i due autori una discussione circa suddetto argomento. L'umanista emiliano, in una missiva, raccontò di aver composto il proprio scritto prima che l'opera dell'amico vedesse la luce: al principio, aveva pensato di non darlo ai torchi; sennonché cambiò idea quando si accorse che delle sue idee sull'entusiasmo era stata offerta una sintesi oscura e intricata nel libro del gesuita lombardo (per maggiori informazioni, cfr. F. Venturi, *Ritratto di Agostino Paradisi*, cit., p. 729, in diverse righe della lunga nota 48, che risulta collocata alle pp. 728-729; il nostro personaggio alludeva a S. Bettinelli, *Dell'entusiasmo delle belle arti*, cit., p. 129, nota e). Occorre segnalare che, in quella fase, pure il foglio trimestrale «Estratto della Letteratura europea» veniva impresso da Galeazzi (a dispetto del luogo di stampa indicato, «Yverdon»), colui che aveva editato anche – nella seconda metà della sua breve vita – la famosa rivista (nominalmente) decadale «Il Caffè» (1764-1766), la cui ricca esperienza intellettuale l'«Estratto della Letteratura europea» intendeva non disperdere; uno dei più alacri animatori di quest'ultimo periodico, peraltro, era l'illustre conte milanese Pietro Verri (1728-1797), economista, filosofo e storico, figura centrale della defunta pubblicazione (all'«Estratto della Letteratura europea», poi, collaboravano diversi importanti dotti dell'Italia settentrionale, tra i quali l'insigne poligrafo Isidoro Bianchi [1731-1808], frate camaldolese nativo di Cremona [Ducato di Milano], e il reputato economista Giambattista Vasco [1733-1796], di Mondovì [nel Regno di Sardegna]). In special modo dalla fine degli anni Sessanta all'inizio degli anni Settanta, sussistettero rapporti cordiali (ma di natura perlopiù epistolare) e improntati a reciproca stima fra Paradisi e alcuni autori di primissimo piano operanti nella Lombardia austriaca, a partire dal celeberrimo marchese Cesare Beccaria (1738-1794), che – com'è ben noto – fu principalmente un giurista, un economista e uno scrittore, e che – oltretutto – da adolescente era stato allievo di Bettinelli (a Parma, nel Collegio di Santa Caterina, altrimenti detto Collegio dei Nobili), con il quale vantò a lungo un legame molto stretto. Non solo: il conte Carlo di Firmian (1718-1782), ministro plenipotenziario e governatore generale della Lombardia per conto dell'Impero asburgico nato da una famiglia trentino-tirolese a Trento (nell'omonimo Principato vescovile, che era sotto tutela austriaca), colse l'occasione della prematura scomparsa dell'abate Pellegrino Salandri (1723-1771), valente poeta reggiano, socio dell'Accademia degli Ipocondriaci (con l'appellativo di «Eudemone») e segretario perpetuo della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Mantova, per offrire al nostro intellettuale la guida di quest'ultimo sodalizio di amanti dello studio e del sapere, senz'altro una delle più prestigiose istituzioni culturali che il Ducato di Milano potesse annoverare entro i propri confini e della quale lo stesso umanista emiliano era membro dalla fine del 1769; quando aveva ormai fatto trapelare ad alcuni amici di essere in procinto di accettare, egli si risolse a declinare l'invito, in quanto era stato all'improvviso chiamato a Modena dal suo «sovrano naturale» Francesco III, che desiderava renderlo un pilastro della rinnovata Università della capitale estense, attribuirgli un lauto stipendio e nominarlo conte (sulla riforma di quell'Ateneo e sul ruolo svolto dal letterato emiliano, vedi poco oltre a testo e la relativa nota 21), nonché avvalersene come prezioso consigliere politico. Per approfondire il rapporto fra lo scrittore nato a Vignola e il coevo mondo intellettuale lombardo, vedi G.B. Intra, *Agostino Paradisi e l'Accademia mantovana (da carteggio inedito)*, cit.; F. Venturi, *Ritratto di Agostino Paradisi*, cit., pp. 727-730; W. Spaggiari, *La diffusione del Dei delitti e delle pene in area estense e Paradisi, Beccaria e la poesia filosofica*, cit., rispettivamente pp. 42-43, con relative note 51-57 alle pp. 53-55, e pp. 57-60, con relative note 1-25 alle pp. 66-69. Può essere interessante far rilevare che, all'epoca, una figura molto legata al nostro autore abitava quasi tutto l'anno in Lombardia: il suo grande amico Lazzaro Spallanzani, che per un certo periodo era stato con lui protagonista della vita culturale di Reggio, che lo aveva aiutato ad approfondire lo studio della lingua greca, che era anch'egli affiliato all'Accademia di Mantova dal 1769, che aveva ricevuto lettere nelle quali Paradisi gli sottoponeva la descrizione minuziosa di metodi ed esiti delle proprie esperienze da scienziato dilettante con lumache e salamandre nel campo delle «rigenerazioni animali» (un settore di ricerca – questo – assai coltivato, in maniera specialistica, dal destinatario di quelle missive) e che, ormai affermatissimo biologo, nel settembre 1769 aveva accolto l'invito a occupare la cattedra di Filosofia Naturale, appena istituita all'Università di Pavia. Per concludere, ci sembra utile ricordare che lo stesso Francesco III, allorché – come accennato poco sopra nella presente nota e come si mostrerà meglio tra breve a testo – conferì incarichi di responsabilità nella sua capitale allo scrittore originario di Vignola, da tempo risiedeva prevalentemente a Milano e a Varese, città che lasciava solo di rado per tornare nel suo Ducato: la salda alleanza sancita nel 1753 tra la casata asburgica e la casata estense, infatti, lo aveva portato a rivestire dal 1754 al 1771 la prestigiosa carica di amministratore del Governo e capitano generale della Lombardia austriaca (come a dire governatore del Milanese) e a essere signore di Varese per tre lustri, dal 1765 alla morte (la sua scomparsa avvenne proprio in quella città, presso la monumentale villa che egli aveva fatto costruire e decorare, e sulla quale si può vedere V. Palermo, *Il Palazzo Estense di Varese*, «Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. Atti e Memorie», s. XI, vol. XXXV [2013], pp. 97-114 [con 11 illustrazioni da p. 103 a p. 108]).

²⁰ A titolo di esempio, entrambi ritenevano fondamentale interrogare la storia per rinvenire esempi cui adeguare la condotta individuale e collettiva nelle differenti situazioni; dunque, credevano ancora nella validità del principio millenario dell'*historia magistra vitae* (all'epoca, la fiducia in esso stava entrando in grave crisi, come ha autorevolmente mostrato lo studioso tedesco Reinhart Koselleck, del quale si veda il saggio «*Historia magistra vitae*». *Sulla dissoluzione del "topos" nell'orizzonte di mobilità della storia moderna*, in Id., *Futuro passato* [1979], traduzione italiana di A. Marietti Solmi, Genova, Marietti, 1986 [ristampato, con la medesima paginazione, dallo stesso editore nel 1996 e dalla bolognese Clueb nel 2007], pp. 30-54). Di grande importanza, in particolare, risultava al loro sguardo l'indagine critica sul passato dell'Italia, un passato – tuttavia – da prendere in esame non a pezzi, ma nel suo insieme, ragionando sui fatti accertati in modo che sia possibile portare alla luce il tessuto di etica e di politica del quale si sostanzia in ogni contesto la vita dell'uomo; e tale modalità di approfondimento della storia generale della nazione era considerata assai feconda specie in una fase di acuta crisi come quella che stava caratterizzando la Penisola nel Settecento, con radici che rimontavano indietro di secoli. A giudizio di Paradisi e Bettinelli, infatti, lo studio della storia costituisce anche un'arma a disposizione dell'uomo per risollevarsi dalla miseria e dalla passività dell'oggi, configurandosi pertanto pure come un utile strumento che risponde alle esigenze di una riforma della società e della cultura nazionali; sennonché, allo scopo di fornire cospicui frutti conoscitivi, l'indagine critica del passato, lungi dal risolversi in uno sterile elenco di avvenimenti, dev'essere affrontato avendo sempre dinanzi agli occhi le molteplici attività degli individui in seno alle peculiari comunità di appartenenza. Solo attraverso questo tipo di ricerca, secondo i due amici (e altri letterati settecenteschi, oltre che ottocenteschi), sarebbe stato possibile accompagnare le giovani generazioni nel cammino che avrebbe condotto a quella riforma della vita letteraria, civile e politica della quale si pensava l'Italia avesse allora bisogno. A loro avviso, dunque, studiare correttamente la storia della Penisola era a quel tempo – ma, in fondo, lo sarebbe stato in ogni epoca – un'opera di patriottismo.

Inoltre, per un breve lasso di tempo, Paradisi e Bettinelli ebbero modo di frequentarsi di persona e di collaborare nell'ambito dello *Studium Mutinensis*. In quale periodo e in quale contesto avvenne ciò? Deciso a riformare l'Ateneo della capitale del suo Ducato, Francesco III nel 1772 chiamò diversi uomini di cultura a prestare la propria opera affinché l'antica istituzione geminiana diventasse capace di offrire una formazione specialistica alla nuova classe dirigente, aspetto ritenuto imprescindibile per consentire al coevo riformismo estense di dare risultati migliori di quelli, peraltro non irrilevanti, fino ad allora conseguiti²¹. A Bettinelli, all'epoca uno dei principali protagonisti della scena letteraria italiana, venne offerta l'importante cattedra di Eloquenza, lui che da poco era stato nominato prefetto delle scuole di Modena; lo scrittore lombardo accettò il prestigioso invito, ma alcuni mesi più tardi lo scioglimento della Compagnia di Gesù (21 luglio 1773) lo indusse a rimettere l'incarico e a lasciare Modena²². Nel corso di quel primo anno accademico della "restaurata" Università geminiana, l'intellettuale nato a Vignola era invece professore di Economia Civile (e lo rimase sino al 1780, affiancandovi l'insegnamento di Storia Civile tra il 1778 e il 1780) e ricopriva il ruolo di presidente della Classe (cioè, come avremmo potuto dire fino a tempi recentissimi, di Facoltà) Filosofica e delle Arti; quale presidente di una delle quattro Classi dell'Ateneo (Teologia, Logica, Medica e – appunto – Filosofica e delle Arti), poi, egli faceva parte del Magistrato degli Studi, piccolo e potente organo collegiale che per dodici mesi, dal settembre 1772, fu chiamato a vigilare sia sul buon andamento degli studi di qualunque grado sia sui Collegi professionali (medici, avvocati, notai). Infine, il nostro autore stava diventando proprio allora uno dei più ascoltati consiglieri politici di Francesco III.

Superati ormai i quarant'anni d'età, Paradisi ebbe verosimilmente l'occasione di riaccostarsi con metodo a Dante e di esporlo a giovani discenti. Avvenne, infatti, che la scomparsa di Giuliano Cassiani (1712-1778), uno dei più significativi uomini di cultura a Modena, valente e apprezzato versificatore, maestro di intere generazioni di letterati originari da varie parti d'Italia, Ipocondriaco con l'appellativo di «Lipomaco» e professore di Eloquenza presso l'Ateneo geminiano dopo la rinuncia di Bettinelli, imponesse alle autorità ducali la nomina di un suo successore affinché non fossero interrotti i corsi di composizione poetica che egli aveva tenuto dal 1752 alla morte presso il Collegio dei Nobili di San Carlo, fondato nella metropoli estense nel 1626 e al quale – come indicava la denominazione – potevano accedere esclusivamente ragazzi che vantassero natali aristocratici²³. La scelta cadde subito sull'intellettuale nato a Vignola²⁴, dal momento che questi, in campo poetico, era ormai da tempo un

²¹ In merito al riordino dell'Ateneo della metropoli estense avvenuto a partire dal 1772, cfr. soprattutto C.G. Mor, *Storia della Università di Modena*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1952, pp. 90-113 (è l'intero § 4, *La riforma universitaria di Francesco III [1772]*, del cap. II, *Dalla Università privilegiata alla soppressione napoleonica*, pp. 63-118). Nella 2ª edizione aggiornata e migliorata di questo libro di Carlo Guido Mor, recante lo stesso titolo e pubblicata a Modena nel 1963 grazie a una collaborazione fra la Società Tipografica Editrice Modenese e la casa editrice Mucchi, l'omonimo cap. II è alle pp. 65-119 e l'omonimo § 4 è alle pp. 91-114. Esiste, infine, una sorta di 3ª edizione dell'opera, notevolmente accresciuta: C.G. Mor - P. Di Pietro, *Storia dell'Università di Modena*, 2 voll., Firenze, Olschki, 1975; la parte che più ci interessa, dal titolo *La riforma di Francesco III: l'Università di Stato (1772-1796)*, costituisce il cap. IV del vol. I, e si trova alle pp. 90-108. Sul tema generale, comunque, risultano utili anche M. Araldi, *La riforma dell'Università di Modena nel 1772*, Tesi di Laurea in Diritto Comune, Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Modena, a.a. 1977-1978, relatore G. Santini; G. Santini, *Lo Stato Estense tra riforme e rivoluzione. Lezioni di storia del diritto italiano*, Milano, Giuffrè, 1987² (edizione riveduta e ampliata; 1ª edizione: *Lo Stato Estense tra riforme e rivoluzione. Le strutture amministrative modenesi nel XVIII secolo*, Milano, Giuffrè, 1983), pp. 104 e segg.

²² Non per questo, tuttavia, Bettinelli cessò di seguire la multiforme attività intellettuale di Paradisi. A lui, fra l'altro, ebbe a prodigare alte lodi per l'*Elogio del principe Raimondo Montecuccoli, recitato nel solenne aprimento delle scuole il giorno 25 novembre 1775 nell'Università di Modena* (Bologna, Dalla Stamperia di Lelio dalla Volpe, 1776): cfr. *Prefazione dell'Autore sopra lo studio delle belle lettere, e sul gusto moderno di quelle, in Opere edite e inedite in prosa ed in versi dell'Abate Saverio Bettinelli. Seconda edizione riveduta, ampliata, e corretta dall'Autore*, 24 tt., Venezia, Presso Adolfo Cesare, MDCCXCIX-MDCCCI, t. I (MDCCXCIX), pp. 3-89: 52-53.

²³ Per approfondimenti, si vedano – in ultimo – C. Altini (a cura di), *La Fondazione Collegio San Carlo a Modena*, Modena, Panini, 2017; G. Dallamano, *Le origini del Collegio San Carlo e un frammento di storia modenese. Le Notizie sopra l'Origine, Stabilimento e progresso della Congregazione della Beata Vergine, e San Carlo di Modena, e del Collegio de' Nobili, da un manoscritto del Settecento*, a cura di C. Albonico, L. Peruzzi Cerofolini e B. Salimbeni, Modena, Mucchi, 2018.

²⁴ Ricorda questo fatto colui che fu uno dei più riverenti e affezionati allievi di Paradisi, il poligrafo sassolese Pietro Schedoni (1757-1835). Questi, di idee conservatrici e descritto come uomo di grande pietà religiosa, dedicò al maestro un *Elogio* del quale abbiamo evidenziato nella nota 1 le tre (non identiche) impressioni a stampa; nell'edizione del 1793, è alle pp. 32-33 il riferimento all'incarico che l'intellettuale nato a Vignola assunse nel Collegio dei Nobili di San Carlo. Si coglie l'occasione per segnalare che su Schedoni, oggi personaggio semiconosciuto fuori dell'area modenese e non di rado trascurato anche dagli studiosi operanti nei luoghi ove egli visse, Arnaldo Bruni ha appena pubblicato un contributo: *Referto breve su Pietro Schedoni lettore della Regolata devozione dei cristiani di Muratori*, «Muratoriana on line», 2020, numero speciale, pp. 87-100 (si tratta del seguente volume: A. Cottignoli - F. Missere Fontana [a cura di], *L'uomo, se non teme fatica, può far di gran cose*). *Studi muratoriani in onore di Fabio Marri*, disponibile sia in versione cartacea sia in versione digitale [scaricabile in formato pdf da qui: <

maestro riconosciuto a livello italiano: ammirato per l'equilibrio e il buon gusto, aveva saputo conferire sovente ai propri versi, anche adottando un linguaggio augusto e – insieme – patetico, una superba impronta di morbida robustezza e un magistrale senso d'intima mestizia; di grande successo, anche tra i colleghi, erano soprattutto le odi filosofiche e le odi sacre paradisiene. Il nostro personaggio accettò la proposta, e l'inizio del nuovo incarico coincise con una serie di interventi testuali su una parte della sua produzione poetica²⁵. Egli, tuttavia, rimase in cattedra solo per un biennio: nel 1780, infatti, fu costretto a lasciarla (così come le due all'Università) perché il nuovo duca Ercole III (1727-1803), destinato a rimanere sul trono fino al 1796, dispose il suo trasferimento a Reggio, dove il celebre autore assunse la funzione di presidente dei Pubblici Studi di quella città. Nonostante oggi sia molto difficile documentarlo in maniera inoppugnabile, viene legittimamente da pensare che un ruolo di primo piano nelle lezioni di Paradisi al Collegio dei Nobili di San Carlo fosse riservato al suo diletto Dante.

L'ode di Paradisi su Dante

Come evidenziato sopra, l'apologia paradisiene di Dante vide la luce alla fine del 1758²⁶; essa, in questa prima edizione, era preceduta da una lettera di presentazione, lasciata anonima²⁷. Abbiamo altresì anticipato che il componimento confluì nella raccolta *Versi sciolti* del poeta emiliano, pubblicata nel 1762 a Bologna²⁸: in quella sede, il titolo dell'ode risulta modificato, alcune porzioni del testo appaiono o del tutto o in parte cambiate (in molti casi, allo scopo di togliere le espressioni più accese contro l'autore delle epistole pseudo-virgiliane) e si scorgono svariate piccole difformità grafiche e alcuni mutamenti di punteggiatura; inoltre, trovano posto per la prima volta cinque note (di diversa natura) a piè di pagina²⁹.

<https://www.centrostudimuratoriari.it/strumenti/mol-2020-speciale> > {ultimo accesso: 12 febbraio 2021}}. Due anni prima era altresì apparsa, in una sede prestigiosa, una voce dedicata da Francesco Gherardi al poligrafo sassolese: *Schedoni, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XCI (*Savoia-Semeria*), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018, pp. 414-416 (a p. 415 il riferimento all'*Elogio* dedicato a Paradisi risulta inesatto e incompleto, e quei dati tutt'altro che impeccabili vengono riproposti tali e quali da Bruni a p. 88 del suo testo da noi citato poco sopra).

²⁵ Sulla revisione di alcuni dei suoi componimenti attuata in questo periodo, cfr. W. Spaggiari, *Paradisi, Beccaria e la poesia filosofica*, cit., p. 60 e relativa nota 24 a p. 69.

²⁶ *Contra l'Autore delle Lettere Pseudo-Virgiliane al Signor Canonico Ritorni*, «Memorie per servire all'istoria letteraria», t. XII (luglio-dicembre 1758), fasc. dicembre 1758, pp. 473-478.

²⁷ Ecco il testo, rispettandone scrupolosamente la grafia originale e non toccando nemmeno le forme da noi oggi considerate improprie o errate (per esempio, si conservano «un apologia», «rubbata» e i quattro puntini finali): «*Amico Carissimo. ¶ Reggio 28. Novembre 1758. ¶* Ho avuto la sorte di strappare, dirò così, dalle mani del Nobile Sig. *Agostino Paradisi* una Lettera ch'egli ha scritta in *Versi sciolti* al Sig. Canonico Ritorni uomo ¶ *Cui le Muse lassar più ch'altri mai* [D. Alighieri, *Purgatorio*, XXII, 102, con riferimento a Omero; secondo il testo dell'«antica vulgata» stabilito da Petrocchi {*La Commedia*, cit., vol. III, p. 381}, *che le Muse lassar più ch'altri mai*]. ¶ Questa Lettera è indirizzata contro l'Autore che osò bestemmiare il nome de' Poeti nostri [non esclusi, come segnalato in precedenza, Petrarca e Ariosto] sotto l'ombra di Virgilio, ed è un apologia di Dante in *Versi*. È scritta in *Versi*, e *Versi sciolti* come le Lettere Pseudo-Virgiliane [che, però, abbiamo già sottolineato essere in prosa...], e così l'Autore può dire col vecchio Terenziano: *suo hunc gladio jugulo* [Publio Terenzio Afro, *Adelphoe*, V, 8, 958; versione oggi riconosciuta: *Suo sibi gladio hunc iugulo*, «Lo sgozzo con la sua stessa arma»]. Il Sig. *Agostino Paradisi* non mi ha voluto concedere questa Lettera, se non ve la mando unita con una sua protesta, ch'egli non crede certamente Autore delle Pseudo-Virgiliane, alcuno de i tre illustri Poeti che hanno i loro *Versi* in quel Libro [come già riferito, si tratta di Frugoni, Algarotti e Bettinelli], per i quali, e per i loro Poemetti ha una vera stima; anzi crede che contro la volontà di que' rinomatissimi soggetti siano state quelle Lettere nel Libro stampate. Se alcuna cosa ritrovaste in questa Lettera da correggere, fatelo, mentre la fretta con cui l'ho, posso dire, rubbata all'onestissimo Gentiluomo, che l'ha scritta, non mi ha dato tempo di farlo. Addio. ¶ *Vostro....*» (testo privo di titolo e di firma, «Memorie per servire all'istoria letteraria», t. XII [luglio-dicembre 1758], dicembre 1758, p. 472).

²⁸ *Al Sig. Canonico Gioseffo Ritorni. Sopra il Dante*, in *Versi sciolti del signor Agostino Paradisi nobile reggiano*, In Bologna, A. S. Tommaso d'Aquino, MDCCLXII, pp. 31-37. Va rilevato che quest'elegante volumetto contiene in apertura una lettera dell'abate Taruffi «[a]l nobile Francesco Albergati Capacelli senatore di Bologna» (pp. [III]-VIII). All'epoca, Paradisi e il marchese Albergati Capacelli, scrittore e commediografo di nascente fama al quale si è accennato nella nota 17, stavano portando avanti un'intensa collaborazione in campo drammatico, i cui frutti erano spesso offerti a un pubblico scelto nel teatro (capace di trecento posti) fatto costruire dal nobiluomo nella più grandiosa villa dell'intero contado felsineo, quella che i suoi avi avevano cominciato a edificare circa un secolo prima a Zola. Nella *Scelta di alcune eccellenti tragedie francesi tradotte in verso sciolto italiano*, raccolta che abbiamo menzionato nelle note 8 e 9, compaiono – fra gli altri testi – quattro opere provenienti da Oltralpe rese nella nostra lingua dal ricco senatore (una di tali versioni, però, risulta compiuta in collaborazione con l'amico nato a Vignola) e una commedia da lui composta, *L'Amor finto e l'Amor vero*, il suo primo lavoro scenico originale.

²⁹ È interessante rilevare che la terza di queste note riporta due versi in lingua originale del celebre uomo di lettere inglese John Dryden (1631-1700), ma senza che ne venga esplicitata la fonte precisa: si tratta del suo dramma *All for Love* (1678), e precisamente dei versi 25-26 del *Prologue*. Nel luogo esatto del testo ove è collocato tale rimando a quella nota, Paradisi introduce la traduzione italiana dei due versi in oggetto, il che costituisce una delle tante novità presenti nella stesura dell'apologia inclusa nella raccolta e – insieme – fa trasparire la grande attenzione tributata dal giovane intellettuale, soprattutto a partire dalla fine degli Cinquanta, per la cultura britannica. All'attenzione per quest'ultima si è accennato nella nota 9, ove abbiamo genericamente riferito anche di traduzioni italiane di poesie in inglese compiute in quel periodo dall'autore emiliano: la sua versione del *Messiah* del famoso Alexander Pope (1688-1744), *sacred eclogue* risalente al 1712, apre addirittura i *Versi sciolti* (*Il Messia*) di

L'apologia è ovviamente inclusa anche nella nuova edizione dei *Versi sciolti*, quella – già menzionata – che uscì a Genova quando il nostro intellettuale era ormai morto da dodici anni³⁰. Dopo tale impressione ligure, il componimento vide la luce numerose volte nelle sedi più disparate e fu in genere preferita la redazione stampata nella raccolta paradisiiana, ma senza le note a piè di pagina apposte dall'Autore³¹.

Qui di seguito, riproduciamo il testo integrale di questa ode, traendolo dall'*editio princeps*. Si è scelto di non introdurre alcun tipo di modifica (nemmeno nel caso di patenti refusi), a eccezione di due casi identici: nell'originale, in altrettanti versi manca il segno dei doppi apici in *explicit*, laddove in *incipit* esso risulta indicato. Abbiamo ritenuto di limitare a due le note, inserendo solo quelle necessarie a segnalare le fonti dei due versi che il poeta emiliano mutuò da illustri colleghi.

Contra l'Autore delle Lettere Pseudo-Virgiliane
al Signor Canonico Ritorni.

*Chi fu, Ritorni, che de' Toschi Cigni
Velar tentò di cupe macchie il terso
Non mai conteso onor? chi dalle fronti
Sacre ad Apollo il verdeggiante ognora
Supremo lauro colla man profana
Svellere osò? Deh la memoria infame
Per la pigra di solfo onda Letea
Oblìo sommerga, e con la grave mano
Giù l'inabissi nel tenace fondo.
E noi, cui forse di sorriso amico
Degnar nascenti le Divine Muse
Grati fregiam di novo serto il crine
Ai Sommi Padri, che l'intatta via
Schiusero i primi, e dell'Ausonia a i figli
Per tanta vena derivar potero
Dell'intentata Poesia le fonti.
Certo non me largo di lode avranno
Color, che sciolser pria sul metro informe
Mal meditati languidi sospiri.
Per lor nell'onde il biondo crine ascose,
E disdegnosa un dì l'orecchio torse
La pastorale Sicula Aretusa
Piena la mente ancor de la felice
Di Teocrito suo mite sampogna.
Allor non era dato al risorgente
Parlar novo del Lazio, i gran sogetti
Colla bocca adeguar piena e sonora.
Ma quale in folta notte Artica luce,*

Paradisi si trova, infatti, tanto alle pp. 1-6 dell'impressione del 1762, la cui trafila bibliografica è stata indicata per esteso nella nota precedente, quanto alle pp. 1-5 dell'edizione del 1795, i cui dati completi sono contenuti nella nota successiva).

³⁰ *Al Sig. Canonico Gioseffo Ritorni. Sopra il Dante*, in *Versi sciolti del signor Agostino Paradisi nobile reggiano*, In Genova, Nella Stamperia di Andrea Frugoni, MDCCXCV, pp. 24-28. Si segnala che questo volumetto presenta, subito prima della lettera di Taruffi ad Albergati Capacelli (pp. V-VIII), una breve premessa dal titolo *Agli amatori della poesia italiana* (pp. II [ma: III] - IV), scritta da Andrea Frugoni, allora agli esordi della sua lunga e fortunata carriera di tipografo-editore in territorio ligure. Come abbiamo segnalato nella nota 14, i testi dei componimenti inclusi nell'edizione del 1762 si scostano solo abbastanza di rado e in maniera quasi impercettibile dai testi dei componimenti contenuti nell'edizione del 1795, e ciò vale anche per l'apologia di Dante; nelle due impressioni della raccolta, volendo essere più precisi, l'apologia rivela alcune modifiche di minima entità (riguardanti – in special modo – l'uso delle maiuscole e dei segni di punteggiatura, e tre sono – con ogni probabilità – semplici refusi), ma riporta in forma immutata le cinque note a piè di pagina.

³¹ Da una primissima ricognizione è stato possibile verificare che, nella maggior parte dei casi, venne riproposta l'edizione del 1762 anziché quella del 1795 (come precisato nella nota precedente, queste due redazioni non sono in tutto e per tutto identiche).

*Che folgoreggia inaspettata, e il freddo
 Opaco dorso all'Aquilone indora,
 Tale agl'iniqui di Dante rifulse,
 Per disgombrarne il Gotico squallore
 Che premea vincitor l'arte d'Apollo.
 Per lui ne' modi suoi forte e leggiadra
 Al folto stuol dell'ampie idee la nova
 Del Latino Sermon figlia rispose,
 Per lui le grandi immagini potè
 Vincer co' suoi colori il Tosco Verso.*

*Ma tal, cui cieco ardir segna le vie
 Per curvo inestricabil labirinto,
 Audace nega a quel Poema sacro,
 "Al quale à posto mano, e Cielo, e Terra"³²,
 Di Poema l'onor. Perchè fra l'ire
 Dell'avversa Giunone, e fra le mosse
 Dall'Eolia caverna atre tempeste
 Un nuovo Enea non scorge ai Lazj porti,
 Perchè superbo de la vinta Troja
 Fra le varie di nome, e di costumi
 Genti non segue un peregrino Ulisse,
 Forse il concesso a' pochi Epico lauro
 La difficile Musa a lui contende?*

*Ma quale udì la di menzogna amica
 Argiva scola, e la di guerre vaga
 Non ammollita ancor Latina gente
 Più lungo, e memorabile viaggio,
 O più degno di carmi altro argomento!
 Ecco il Signor dell'altissimo canto
 Giù per la muta di diurna luce
 Piaggia discende, che d'eterni lai
 Per la caliginosa aria risuona,
 Ne l'animose indagatrici piante
 Indietro torce da lo Stigio orrore.
 Ei varca poi dove il cessabil foco
 L'alme felici a miglior nido elette,
 Con salubre rigor purga ed affina,
 Qual impuro metallo entro la fiamma
 Dall'alitante mantice agitata.
 Ei per le vie dello stellato Olimpo
 Scioglie invito le penne ad uom non date,
 E con occhio mortal beve l'immensa,
 Che di perenne ignito fiume a guisa
 Dalla faccia di Dio luce trabocca,
 E il vasto Empiro entro se stessa assorbe.*

*Te dato a noi ne' ferrei tempi Omero,
 Te per via dura condottier felice
 Devoti, o Dante, veneriam: nè l'occhio
 Fastidito torciam dal tuo Volume
 Qualor tardato da durezza ingrata
 Aspro l'orecchie il Verso tuo percote,
 O se talor di lieve nebbia i tuoi*

³² D. Alighieri, *Paradiso*, XXV, 2 (secondo il testo dell'«antica vulgata» stabilito nel 1967 da Petrocchi [*La Commedia*, cit., vol. IV, p. 409], «al quale ha posto mano e cielo e terra»).

*La dottrina sottil sensi ravvolge
 Che non ognor dal Cembalo sonoro
 La multicolorde nitida armonia
 Trae dotto Mastro: ma spesso l'argute
 Mal rispondenti insiem note congiunge.*

*Nè poche macchie, se di spessi pregi
 Splende, al Febeo lavoro onta faranno.*

*Ma quale i Versi tuoi pregio non orna
 Grande Alighier! Tu di Platon l'arcano
 Fuggenti il mortal senso idee sublimi
 E i tenebrosi dogmi Stagirei
 E la Scienza miglior, che dentro i folti
 Dell'opaca velati atra cortina
 Misterj alti del Ciel porta lo sguardo
 Chiamasti, e al forte stil novo ornamento
 Dal peregrino ampio saper traesti.
 Tu fai l'auree del dir forme vivaci
 Emule andar degli Apellei colori:
 Tu Signor degli affetti entro dell'alma
 A tuo voler pietate e sdegno imprimi.
 E chi terrà da la dischiusa fonte
 Sicchè non sgorgi il caldo pianto, a freno
 Quando la mesta Ariminense Elisa
 Le mal accese fiamme, e la profonda
 Sempre aperta nel son piaga discopre,
 O se consunto da latrante fame
 Geme Ugolino, e su gli estinti figlj
 Va brancolando per la cieca torre?*

*Nè tanto orror su le Cecropie Scene
 Traeva il grave Sofocleo coturno,
 Quando innocente patricida, il mesto
 Edipo fea di miseri ululati
 Tutto suonare il lugubre Teatro,
 Nè tante mai su le feroci carte
 Abbominate immagini di morte
 Pinse il cantor de le fraterne risse,
 Quante tu, Divo Cigno, infra le nere
 Ne raccogliesti Acherontee contrade.
 Ne' Versi tuoi l'aspro flagel sonoro
 Giustizia scote, e in largo cerchio aggira
 Lingueggiante di foco eterna spada
 Su i malvagj non mai tarda e ritrosa.
 Intanto a lui, cui l'armonia soave
 Avido fece alle tue rime invito
 Scorre per l'alma il gelido spavento,
 E al vero di virtù destro sentiero
 Il riconduce la temuta pena.*

*E bene a te, che coll'acuto dente
 Mordi il sovrano triplice Poema,
 Zoilo novel, manifestata apparve
 L'alta beltà di que' Divini carmi.
 Così sebben de' colorati oggetti
 L'umide vie la cataratta ingombra
 Pure agli strali lucidi del giorno
 Sforzata cede il combattuto varco*

La rigidezza dell'ottuso ciglio.
 Deh tu, Ritorni mio, cui larga diero
 Di satirico sal copia le Muse,
 Deh non lasciar, che l'ardimento insano
 Impune vada, e per l'incaute bocche
 Desti il mal provocato iniquo riso.
 Fa che l'audace critico protervo
 Infame voli per l'età future
 Qual ne' carmi di Flacco, e di Marone
 Suona il putido Mevio, e il vil Pantilio.
 Nè temer già, che il buon cantor di Manto
 "Dal fresco, ed odorifero laureto"³³
 Voglia de' nostri carmi al pio soggetto
 Stringere il grave Archilocheo flagello;
 Altra certo non move, altra il tranquillo
 Seno cura non turba a lui, che il volo
 Spiega sublime, e pel sereno Olimpo
 Va vincitor co' Sommi Dei confuso!
 Invidia fu, che meditò l'audace
 Oltraggioso pensiero: invidia tetra,
 Che al ben d'altrui se stessa strugge, e scarna
 Nè già colui, che con melati accenti
 L'iniquo scopo, e l'animo mentisce,
 Destro segnar di Poesia sentiero
 A' traviati ingegni ebbe desio.
 Ma come in sono tumida gli spira
 Ambizione, e lo rivolge, e guida,
 Odia color, che dalla fredda tomba
 Spirano ancor l'aura d'Apollo, e il nome,
 Odia noi pur, che fra i lontani tempi
 Vita cerchiam da Febee fatiche.
 E intanto ei tenta in sull'altrui ruine
 Posar sua fede, e con ria frode alzarsi
 Sui giganti abbattuti umil Pigmeo.

³³ F. Petrarca, *Canzoniere*, CXXIX, 70 (versione oggi riconosciuta: «d'un fresco et odorifero laureto»).